

L'INCONTRO

Il Capo dello Stato ha reso omaggio a un luogo simbolo dell'accoglienza, del lavoro e del dialogo. Un "condominio" di 142mila metri quadri che funziona con 856 ore di volontariato a settimana

da sapere

Dalle armi alla pace

Era un'antica fabbrica d'armi in disuso, nel cuore di Torino. Dal 1983 il lavoro gratuito di tanti (soprattutto giovani) l'ha trasformata in luogo di solidarietà, monastero metropolitano aperto 24 ore su 24, punto d'incontro tra culture e religioni. Il primo Arsenale è stato aperto a chi cercava aiuto: carcerati, madri sole, stranieri, disoccupati, malati. Oggi ospita asilo multietnico, Laboratorio del suono, Università del Dialogo.

# «Anche la bontà è contagiosa»

Al Sermig per festeggiare i 55 anni dell'Arsenale, Mattarella ricevuto ancora con applausi e commozione  
«Ora basta con la paura, qui ci sono opere e impegno attivo per la pace». Il grazie di Ernesto Olivero

PAOLO LAMBRUSCHI  
Inviato a Torino

«La paura è contagiosa, ma anche la bontà e la pace lo sono». Sergio Mattarella a Torino dall'Arsenale della pace, per celebrare i 55 anni del Sermig, lancia ancora una volta un messaggio chiaro a volontari e persone di buona volontà che si dedicano al prossimo nonostante la stagione dei muri e dell'odio. Accolto da un lungo e caloroso applauso, come sempre più spesso gli capita, parla da una delle eccellenze del bene in Italia, un patrimonio nazionale.

L'Arsenale della pace è infatti il sogno realizzato di Ernesto Olivero e di sua moglie Maria, mancata a maggio. Una coppia normale che era giovane negli anni '60 e che con un gruppo di amici voleva aiutare i missionari a sconfiggere la fame e la guerra nel mondo. Come i suoi predecessori, da Sandro Pertini in poi, il Capo dello Stato ricorda davanti all'arcivescovo Cesare Nosiglia e al sindaco Chiara Appendino il miracolo compiuto dal Sermig e da decine di migliaia di sostenitori che hanno trasformato l'exarsenale militare torinese in un monastero metropo-



L'abbraccio caloroso tra Ernesto Olivero e Sergio Mattarella ieri al Sermig / Ansa

litano di accoglienza, solidarietà e preghiera. Dove, nel 1987, durante un incontro risuonò la provocazione di un giovane clochard: «Olivero, stanotte dove dormi?». «Chiamai allora mia moglie e le dissi che quella sera sarei andato a dormire in stazione. Era un inferno e capii che dovevamo fare accoglienza di grande qualità». Da allora sono state accolte in media 1.900 persone al giorno perché col tempo, a Torino si è aggiunto l'arsenale

di San Paolo del Brasile per i senza dimora, quello di Madaba in Giordania che ospita i disabili e l'eremo di Pecetto dove arrivano i bambini gravemente malati con le famiglie. È un giorno con molti numeri, un bilancio dell'economia circolare grazie agli oggetti e ai vestiti riciclati, di rigenerazione sociale nella città, di servizi sociali offerti, di lotta allo spreco e di sostenibilità. Secondo uno studio di tre docenti dell'Università di Torino

– Piercarlo Rossi, Alessandro Stanchi e Giancarlo Puddu – il bene fatto qui vale 10 miliardi. Ogni euro donato si decuplica. All'incontro del prossimo 26 marzo ad Assisi "L'economia di Francesco" si iscriverà anche il Sermig per condividere l'esperienza. «Un condominio di 142mila metri quadri che funziona con 856 ore di volontariato a settimana» spiega Francesca Fialdini, conduttrice dell'evento. Case dove la regola numero u-

no è accogliere l'imprevisto e dal vocabolario, come afferma il fondatore Ernesto Olivero, «abbiamo tolto la parola abitudine». Aggiungendovi metodo, disciplina e passione. E dove i volontari, che qui si pagano le spese, hanno donato in oltre mezzo secolo a chi ha bisogno 27 milioni di ore, realizzando 3.680 interventi umanitari in 155 Paesi. E al 93% questa grande opera si regge sul contributo di donatori ripagati. «Se la gente smettesse di aiutarci – af-

ferma Olivero – gli arsenali chiuderebbero in tre giorni. Ognuno è importante: chi dà la vita, chi qualche ora a settimana, chi ci segue da lontano. È un movimento di bene in cui tutti sono indispensabili». Dove si fa cultura e formazione anche professionale.

«Mentre giravo – aggiunge il Capo dello Stato – riflettevo sulla parola arsenale, luogo dove si lavora per produrre armi da guerra. Ma in questo arsenale si lavora per la pace che richiede opere e un impegno attivo, per essere difesa e consolidata. Questo è un momento di grandi cambiamenti che creano paure, disorientamenti e generano contrapposizioni pericolose. La paura è contagiosa, ma anche la bontà e la pace lo sono». Emozionato il ringraziamento a Mattarella e alle migliaia di volontari e ai donatori di Ernesto Olivero. Con un momento di forte commozione ricordando la moglie, «l'amore della mia vita, senza di lei tutto questo non ci sarebbe stato». Il presidente ha poi pranzato con alcuni dei volontari storici. Dagli under 25 attivi con i ragazzi di Felicità, perché il Sermig con le sue giornate mondiali mette sempre i giovani al centro e guarda al futuro, alla signora quasi in pensione che lava i bagni una volta alla settimana dal 2000. Venne all'Arsenale per dare una mano dopo l'alluvione, vide che i volontari del Sermig davano la precedenza alle case e ai negozi di Borgo Dora e decise, come tanti, che questo sarebbe diventato il suo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccia e cuore per il prossimo  
Ecco i numeri

27 milioni

Le ore donate da seimila volontari del Sermig che dal 1964 si pagano le spese per aiutare il prossimo

8.850

Le tonnellate di medicinali, abiti, alimenti e attrezzature riutilizzate in 155 Paesi del mondo

93%

La percentuale di attività sostenute dalla gente comune, cui viene documentato l'impiego finale

LA MAPPA DEI BISOGNI E IL LAVORO DA FARE

## Disagio giovanile e periferie, la Chiesa di Torino in campo

MARINA LOMUNNO  
Torino

A Mirafiori, il quartiere nato attorno alla grande fabbrica ogni due "nonni" c'è un giovane: nel 1981 per ogni anziano c'era un giovane e mezzo. Dall'altra parte della città, in Barriera di Milano, periferia nord, ogni due giovani stranieri c'è n'è uno italiano. Sono alcuni dei dati della ricerca dell'economista Mauro Zangola "Il disagio nelle periferie di Torino" presentata settimana scorsa nel capoluogo piemontese durante l'incontro "Chi sono i giovani a Torino", presso "Urban Lab", Laboratorio Urbano, associazione nata nel 2005 grazie a un accordo tra Città di Torino e Compagnia di San Paolo per raccontare come cambia la città sotto la Mole e l'area metropolitana. Torino da sempre, è stato sottolineato, è città laboratorio: fin dai tempi dei santi sociali, dove emarginazione e disagio giovanile hanno offerto lo spunto per far nascere gli oratori e la formazione professionale. E nella città che fu della Fiat e che adesso sta cercando di reinventarsi, disoccupazione giovanile e invecchiamento della popolazione stanno diventando un'emergenza sociale: anche oggi in prima linea a trovare soluzioni, soprattutto per contribuire a rimediare i Neet, i giovani che né studiano né lavorano (oggi sarebbero i «ragazzi discoli e pericolanti» di don Bosco) c'è la Chiesa torinese. Nel giugno scorso l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha commissionato all'economista Zangola una ricerca sui giovani nelle periferie di Torino. Il testo è stato lo spunto per mettere attorno al tavolo, invitati da "Urban Lab", gli operatori che si occupano in città di disagio giovanile e di integrazione. Oltre a Nosiglia e alla pastorale del Lavoro so-



Il tavolo sui giovani riunitosi lunedì scorso a Torino: al centro Nosiglia

L'arcivescovo Nosiglia ha lanciato la proposta (subito accolta) di un comitato cittadino permanente che risponda alle nuove fragilità

no intervenuti tra gli altri don Domenico Ricca, salesiano, cappellano del carcere minorile "Ferrante Aporti", il vicesindaco Sonia Schellino e Marco Giusta, assessore alle Politiche giovanile del Comune e i rappresentanti di Politecnico, Università, Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt e alcune associazioni giovanili impegnate nelle periferie con attività di aggregazione sportiva e sociale. In generale la ricerca evidenzia come i giovani disoccupati siano a bassa scolarità e provenienti da famiglie «con potenziale disagio economico» che vivono nei quartieri dove anziani e stranieri sono in prevalenza: periferie urbane come Mirafiori e Torino nord, quartieri Vallette, Borgo Vittoria, Aurora, Barriera di Milano, Falchera. Ultimi tra gli ultimi, come ha evidenziato don Domenico Ricca, sono i ragazzi che incappano nelle maglie della giustizia ma che sono lo specchio dell'abbandono delle periferie

non solo torinesi. «La vera emergenza è l'istruzione: dobbiamo dichiarare guerra alla dispersione scolastica e incrementare l'accompagnamento educativo di avvicinamento al lavoro» ha sottolineato il cappellano. Un allarme condiviso dall'arcivescovo Nosiglia che, ricordando come la diocesi sia in prima linea nelle parrocchie in cui sono attivi decine di sportelli lavoro, gli oratori, i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana che «soccrono e qualificano» i ragazzi che abbandonano i corsi di studi superiori, ha avanzato una proposta per dare futuro alla città: «Se non si fa sistema, tutto diventa più frammentato» ha detto Nosiglia. «Occorre una progettualità condivisa tra tutti coloro che in città si occupano dei giovani: per questo proponiamo di dar vita a un comitato permanente sul disagio giovanile cittadino in cui i rappresentanti dei centri e degli sportelli lavoro che operano sul territorio elaborino una mappa aggiornata sui servizi offerti, sui fabbisogni formativi degli operatori e sulle opportunità di lavoro». Proposta accolta subito da "Urban Lab" che ha dato la disponibilità per ospitare il comitato per i giovani torinesi più fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

emi e AIRCAC  
presentano



MONOLOGO  
TEATRALE

PIERRE E  
MOHAMED

Un cristiano e un  
musulmano amici.  
Fino alla morte.  
Insieme

OGGI

Caldiero (Vr) - Teatro Parrocchiale

DOMANI

Senigallia (An) - Teatro Portone

13 DICEMBRE

Modena - Parrocchia S. Pio X

per informazioni emi.it

GIÀ 32 DATE  
IN TUTTA ITALIA

Chiedi come portare *Pierre e Mohamed* nella tua città:  
fazzini@emi.it - cell. 349.6813006

Editrice Missionaria Italiana - EMI | www.emi.it

seguici anche su

